

Valentina Barresi

Nata a Salemi nel 1989 è iscritta al secondo anno di Giornalismo per uffici stampa presso l'Università di Palermo. Collabora con «Belice c'è» e da un biennio è corrispondente dalla Valle del Belice dell'emittente radiotelevisiva «TeleRadioSciacca». Fa parte anche della redazione della rubrica di controinformazione online «Siciliantagonista».

Le braciole di lu zu Cola

Il 1945 fu un anno memorabile per l'Italia intera, un'alba di rinascita dopo il terrore seminato dal regime e dagli orrori di una guerra che ebbe come sua prediletta vittima i civili. In quei giorni bui la gente a Partanna, come nel resto del Paese, aveva cercato rifugio tra le campagne vicine, lasciando le strade cittadine e un corso, quello Vittorio Emanuele, pressoché deserti. *Baddi 'nsiccu, lu Ciafagghiuni, lu Corvu, lu Campu Santu vecchiu*, tutte vecchie contrade e zone divenute dimora di battiti che all'unisono acceleravano ogni qualvolta il fragore di una bomba, proveniente dalla vicina Castelvetro, squarciava il silenzio di una giornata trascorsa nel timore che il peggio potesse accadere.

Fu una ripresa lenta, dunque, quella che seguì la guerra, calato il silenzio restavano i traumi di chi tornava a casa, con le immagini marchiate a fuoco delle atrocità perpetrate, e trovava un paese segnato anch'esso da un conflitto che si era immaginato troppo lontano.

Ma la gente aveva anche voglia di dimenticare, di lasciarsi alle spalle i patimenti di quegli anni difficili e pian piano il corso iniziò a ripopolarsi di giovani e donzelle a passeggio (rigorosamente accompagnate dalle madri) e di *picciriddi* che alla domenica facevano roteare le loro trottole di fronte al piazzale della Madrice.

Fu così che, una sera di inizio '46, il signor Pietro decise di organizzare una sorta di rimpatriata coi vecchi amici di un tempo, nella sua dimora campagnola di Seggio e, poiché in tempi di dopoguerra, si sa, le vivande scarseggiano, si stabilì che ognuno degli ospiti avrebbe portato qualcosa di diverso per imbandire la tavola.

Lu zu Cola, il quale si era offerto di farsi preparare dalla moglie delle braciole per l'occasione, il mattino della mangiata si mise in testa la sua coppola e a cavallo della sua mula si recò al paese... Giunto nei pressi di *la Lumi* si fermò davanti a *lu Quadareddu*, una di quelle putie fornite di ogni genere di cose che ai giorni nostri si sono via via andate perdendo nel paese.

"*Un rinali!*" chiese appena entrato, contando le monetine che portava nella sua borsa di cuoio. Il commesso, prontamente, andò nel retro dove stavano poggiati diversi vasi, all'epoca di largo uso per via della mancanza di bagni all'interno delle case - stanzoni, corredate di stalla per le bestie.

Tornò porgendone uno a lu zu Cola, il quale pagò cento lire e se ne andò via con il nuovo acquisto.

Seconda tappa la macelleria Russo, dove acquistò le bracirole per la mangiata. Rincasando chiese alla moglie di preparare il ripieno; poi le fece disinfettare per bene il vaso da notte.

Venne la sera e gli amici, uno dopo l'altro, si presentarono al vecchio casolare di Petru, ognuno recando con sé qualcosa, Aspanu una bottiglia di vino della sua campagna, Saru portando della zabbina ancora calda. La moglie di Petru se ne stava davanti al forno col fazzoletto in testa, intenta a controllare che il pane che cuoceva non si bruciasse; sulla tavola cipuddi di Partanna e olio della Nocellara erano i prodotti tipici. Famiglie al completo, il gruppo di amici si sedette vicino a *lu cufularu* e iniziò a mangiare con grande appetito, ancora incredulo che *lu pani di la tessira* fosse quasi solo un ricordo per loro.

Mangiato il primo, bevuto il vino, spiluccato il pane di casa con la zabbina, si arrivò al momento del secondo ed ecco che qualcuno chiese a *lu zu Cola* di prendere le bracirole. Subito questi andò al carretto e tornò tenendo saldamente tra le mani quanto richiestogli. Ma quando fece per poggiarle in tavola ecco che tutti si sbigottirono: le bracirole le aveva sì portate, ma all'interno di un insolito contenitore ...

«*Dintra un rinali?!*» esclamò Petru con la stessa espressione disgustata dei presenti.

«*Chissu avia. U nn avìa atri bbanni 'unni mettiriccilli. Ma v' assicuru chi me mughieri lu puliziau bonu. 'Nna sula vota nni fici usu ...*»

Al che tutti quanti, nessuno escluso, chi adducendo la scusa d'esser troppo sazio, chi dichiarando che s'era fatto tardi e che di lì a poche ore avrebbe dovuto iniziare la giornata in campagna, si alzarono dalla tavola e salutarono gli amici. Perfino Ntoniu, il cui appetito non aveva rivali in tutta la zona, rifiutò di assaggiare le tanto agognate bracirole. Fu così che *lu zu Cola*, notoriamente turchio, con al seguito moglie e figli, fece spallucce e ringraziato il padrone di casa per l'ospitalità e la bontà della cena, si avviò col suo carretto lungo il viale delimitato dai cipressi, sogghignando sornione sotto i baffi, in compagnia delle bracirole che i suoi amici avevano disdegnato. Sarebbero state il suo lauto pasto per i tre giorni seguenti ...